La memoria si fa tempesta perfetta

PREMIO CHIARA *Gianni Biondillo, autore dalla "fantasia terremotata"*

di **RICCARDO PRANDO**

VARESE - Si avvicina il momento clou del Premio Chiara 2026 con la manifestazione finale di domenica 18, ore 17, alle Ville Ponti. Come sempre, la giuria letteraria presieduta da Romano Oldrini ha selezionato tre finalisti fra i 51 pervenuti. A loro dedichiamo le interviste, a cominciare da Gianni Biondillo che per Guanda ha pubblicato giusto un anno fa *Le tempesta perfetta e altre storie*. Di professione architetto e per diletto scrittore (o viceversa?), già vincitore dello Scerbanenco, del Bergamo, del Bagutta, autore prolifico tra cronaca e giallo anche per cinema e tv, precisa che vive «a Milano con la moglie, due figlie e un cane. Femmina». Alla madre, recentemente scomparsa, sono dedicati i 21 racconti del volume che prende il titolo dal primo di essi (ambientato nella Milano fine anni Sessanta, la miccia della contestazione accesa: «si chiudono le porte e si mettono dei picchetti agli ingressi. Il dato è tratto, le Triennale del 1968 è occupata!»), ma che va anche indietro agli anni Venti tra storia e commedia, giallo e tragedia. Con grande padronanza di stile e di memoria dei fatti narrati.

Gianni Biondillo architetto e scrittore è uno dei tre finalisti

Iniziamo dal titolo: è proprio sicuro che la sua sia una "tempesta perfetta"?

«*Quella che racconto non è un'invenzione*, ma un fatto realmente accaduto: nel 1968 gli studenti occupano la Triennale di Milano. Si chiamano Simonetti, Mari, Pomodoro, Schwarz, Novelli, Pistoletto, Treccani, Leonetti... come scrivo nel libro, "una cattedrale della cultura, una istituzione dell'arte finalmente nelle mani degli artisti. Proprio come all'Odéon di Parigi. Si indice una assemblea, si chiudono le porte e si mettono dei picchetti agli ingressi. Il dato è tratto". E così quella Triennale non l'ha vista nessuno. Un metafora di quello che sarebbe successo poco tempo dopo: le cose sembravano allineate, ma poi succede qualcosa: è il passaggio da un'Italia all'altra».

Ventuno racconti tra ricordi, storia, commedia e giallo: lo scrittore milanese è tra i tre finalisti

Nel 2011 vinse lo Scerbanenco, nel 2018 il Bergamo, due anni fa il Bagutta. Premi importanti per libri molto diversi fra loro. Quest'ultimo è un po' la summa di tutti, fra commedia e tragedia?

«Mi piace scrivere diversificando e scompaginando le categorie cui per forza si vogliono catalogare gli scrittori: ma chi ha detto che un giallista deve scrivere solo gialli o un saggista solo saggi? Io scrivo quello che voglio e che sento in quel momento. Il vero Biondillo non c'è: è l'insieme di tanti Biondillo. In questo libro, in cui fra l'altro la storia di apertura ha lo stesso titolo e che è molto diversa dalle altre, ribadisco di credere molto nella forma del racconto. Resistono troppi pregiudizi nei suoi confronti e questo è strano in un Paese la cui storia letteraria deve molto al racconto, a cominciare a Boccaccio. C'è ancora la convinzione che il romanzo rappresenti la prova di essere un grande scrittore. Ma allora Borges, che non ha mai scritto romanzi, cos'è? Il racconto è la vera palestra di chi scrive».

Perché il suo editore, Guanda, dice che lei possiede una "fantasia terremotata"? Cos'è, una semplice trovata pubblicitaria?

«È una definizione che deriva dal mondo dell'architettura e che trovo simpatica ed io sono appunto un architetto. Forse si riferisce al fatto che nelle mie storie niente è come sembra e chi crede di ingannare viene a sua volta ingannato».

Fu già alle manifestazioni del Premio Chiara nel 2012 ed ora torna da finalista proprio in un appuntamento che celebra la sua amata forma del racconto...

«Allora venni per presentare un mio libro. Bambi (Bambi Bianchi Lazzati, per diversi anni "anima" della manifestazione, ndr) insistette perché ci fossi e non seppi dire no alla sua gentilezza. Ma, dico la verità, mi piace pensare di poter trascorrere un intero fine settimana in Insubria, tra l'altro cogliendo l'occasione per rivedere alcuni amici in Ticino e mi piace ancora di più essere entrato in finale, naturalmente».

Cinema, televisione, giornalismo, *il mondo della sua scrittura è quanto mai vario ed impegnato: cosa bolle in pentola?*

«Un nuovo impegno con la narrativa, il titolo è La condizione del dolore, sempre per Guanda, che sta uscendo in questi giorni. Un "giallo" in cui tornano in scena l'ispettore Ferraro e la mia Milano».

Domenica 18 alle Ville Ponti di Varese ci sarà la proclamazione del vincitore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al bar siamo tutti uguali: la lezione di Marco Malvaldi

PREMIO CHIARA *Il chimico diventato scrittore spiega la fortuna dei suoi gialli*

di **RICCARDO PRANDO**

VARESE - L'appuntamento con la finalissima della 38esima edizione del Premio Chiara è per le ore 17 di domenica 18 a Ville Ponti, ma intanto *La Prealpina* propone le interviste ai tre finalisti. Dopo quella a Gianni Biondillo è la volta di Marco Malvaldi col suo *L'uomo vestito di arancione. Sei casi al BarLume* uscito da Sellerio. Si tratta di sei racconti (più una sorta di prefazione dai toni lievemente intimistici) già comparsi in diverse antologie e qui raccolti, che si svolgono sullo sfondo del litorale pisano che è anche "casa" dello scrittore toscano, protagonisti arzilli vecchietti alle prese con storie di provincia rivestite di giallo con sfumature comiche: come scrive l'autore, "una situation comique con crimine". Uno stile che ha decretato la fortuna anche televisiva della serie, con l'Aldo, l'Ampelio, il Del Tacca, il Rimediotti nei ruoli di protagonisti di un angolo di paese, Pineta, che al di là delle trame molto ben costruite (Malvaldi è chimico di professione e come tale capace di dosare bene i componenti) raffigura "un mondo che va svaporando senza lasciarne uno migliore". Semplice e diretto, avvincente già nello stile, forse anche un po' malinconico.

Marco Malvaldi col suo "L'uomo vestito di arancione. Sei casi al BarLume" (Sellerio) è uno dei tre finalisti del Premio Chiara

Con "L'uomo vestito di arancione" tornano sei indagini ambientate nella provincia toscana dove anche il crimine fa sorridere

Malvaldi, prendiamola alla larga: cosa ci fa un chimico, per giunta teorico, con in mano la penna del narratore? Numeri, formule, algoritmi l'hanno stancata?

«Le confesso un segreto (ride di gusto, ndr): di chimica e fisica applicata non so niente. Però ne so parlare così bene da "intortare" chiunque mi ascolti (altra risata, ndr). Del resto, anche Primo Levi era un chimico eppure è diventato quello che considero il più grande scrittore italiano del secondo Novecento. In realtà, da giovane chimico mi annoiavo a morte nell'attesa che il computer elaborasse i suoi dati, oltretutto in un edificio come la mia facoltà universitaria che considero fra i più brutti a mia conoscenza. Allora andavo via con la mente e pensavo a dove avrei voluto essere in quei momenti, al mare con gli amici oppure sempre con loro, ma in un bar...»

Ecco, fermiamoci qui. Giovanni Verga considerava il mercato e il camposanto luoghi ideali se si voleva comprendere il modo di vivere di una comunità. Per lei il luogo cult è invece il bar?

«Per rimanere sul suo esempio, il mio bar è l'equivalente del mercato di Verga ed è da lì che è nata la fortunata serie gialla dei Vecchietti del Bar Lume. Pensiamoci bene: il bar, uno qualsiasi dei tanti che affollano il nostro Paese, annulla le differenze sociali. Ci andiamo tutti, ricchi e poveri, l'ingegnere e l'operaio, senza distinzioni. È uno dei pochi luoghi pubblici in cui, davanti ad un caffè, siamo tutti uguali e il ruolo principale appartiene al barista: "Buongiorno avvocato, la brioche alla crema? Mi spiace, è finita, l'ultima l'ha mangiata l'operaio della meccanica qui di fronte. Se vuole c'è il cornetto"».

Questa volta a ridere sono io con una domanda d'obbligo: il "giallo" e il "comico" possono davvero convivere d'amore e d'accordo? Ricordo Piero Chiara con *I giovedì della signora Giulia*, ma è solo un esempio...

«Ognuno scrive come vuole. Chiara aveva questa grande capacità di scrivere cose serie intingendo la penna nel calamaio della comicità che è l'unico, vero strumento di resistenza alla vita».

I suoi *Delitti del Bar Lume* hanno venduto tanto e sono diventati anche una serie tv per Sky. Indichi ai nostri lettori due o tre ingredienti di questo successo.

«Lo sa che mi coglie impreparato (altra risatina, ndr)? I protagonisti parlano di situazioni che conosciamo tutti, nei quali è facile rispecchiarsi, salvo proporre soluzioni impreviste ed imprevedibili e questo interessa, coglie di sorpresa. È lo stesso meccanismo che ha decretato il successo della "commedia all'italiana", dove si può andare parlare di morti, ma con una vena comica».

L'autore, uno dei tre finalisti in concorso, riflette sul valore della comicità e dice: «È l'unico, vero strumento di resistenza alla vita»

Lei è spiritoso quando scrive e quando parla, per cui non se la prenderà per quest'ultima domanda: a poco più di 50 anni ha già pubblicato 53 libri, in media uno a ogni compleanno anche se non tutti di narrativa. Ce n'è persino uno sul rapporto fra algoritmi e gioco del calcio. Non le sembrano troppi?

«Sì e a dirla tutta scriverei anche meno non fosse che gli editori spingono perché invece continui a farlo e, sa com'è, da quando non faccio più il chimico, scrivere è il mio lavoro. Infatti è fresco di stampa *La scala di seta* scritta insieme a mia moglie Samantha Bruzzone sempre per Sellerio. Bisogna pur campare...»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove le case vuote custodiscono l'inquietudine

PREMIO CHIARA *Francesca Scotti, terza finalista, svela il potere delle storie brevi*

di **RICCARDO PRANDO**

Francesca Scotti è autrice di *La stagione delle case vuote* (Hacca Edizioni) in corsa per il Premio Chiara 2026

VARESE - Con Francesca Scotti e *La stagione delle case vuote* (Hacca Edizioni) appena distribuito anche in Giappone (più sotto scopriamo anche il perché) siamo alla terza e ultima intervista ai finalisti del Premio Chiara 2026 che domenica 18, ore 17 a Ville Ponti giungerà al momento conclusivo con lo spoglio in diretta delle schede fatte pervenire dalla giuria dei lettori. Finalisti in dialogo con Marta Morazzoni e Romano Oldrini e l'appuntamento, condotto da Claudia Donadoni, vedrà anche le premiazioni del Chiara Giovani e del Chiara Inediti. In mattinata, ore 10.30, incontro al Maga di Gallarate presente Marta Morazzoni; il giorno precedente alle 18 stessa formula con Luca Saltini, Stefano Vassere, Vittorio Colombo alla biblioteca Cantonale di Lugano. Francesca Scotti vanta un diploma (che per mancanza di tempo purtroppo non utilizza) al Conservatorio di Milano, la sua città, una laurea in Giurisprudenza e una solida fama di scrittrice delicata, sottile, capace di scavare nel profondo dell'anima attraverso storie solo in apparenza "semplici". Sedici storie legate assieme dall'eleganza dello stile, dall'inquietudine dei personaggi, dalla domanda verso cui tutti tendono quasi senza saperlo: davvero finisce tutto qui?

«Il Paese del Sol Levante la affascinava da sempre, le piaceva l'ikebana, lo zen di cui non sapeva proprio nulla, l'arte di riparare le ceramiche con l'oro» leggiamo nel racconto *La raccolta punti*. C'è tanto Giappone nel suo libro e dunque la domanda: da dove origina questo suo amore?

«Da un viaggio. Una collega giapponese con cui suonavo vent'anni fa in Conservatorio a Milano mi propose di visitare il suo Paese e me ne innamorai appena ci misi piede: lì c'era qualcosa che mi riguardava profondamente. Spiritualità, natura, attenzione verso l'altro, tutto un modo di concepire la vita che qui da noi s'è un po' perso, anche se rimango affezionata alla mia Milano. Alla fine sono rimasta in Giappone 13 anni».

La scrittrice intreccia sedici racconti attraversati da attese, presenze enigmatiche e domande senza risposta

***La stagione delle case vuote* è un libro piuttosto inquietante. Perché questa cifra narrativa nella quale altri hanno ravvisato "una sospensione, un'attesa"?**

«Il perturbante mi affascina da sempre, mi interessa da vicino. È come una nota che in quella certa storia non dovrebbe esserci, la avverto anche se non so cos'è. Così nella nostra vita di ogni giorno in cui siamo di fronte all'imbarazzo della scelta. Pensiamo al problema del cambiamento climatico o alla fatica delle relazioni con la grande fatica che comporta. Questo in Giappone non c'è o c'è molto meno».

Nella sua vita professionale c'è tanta letteratura, ma anche tanta musica, tanto cinema, tanta radio: cosa tiene insieme questa varietà di strumenti comunicativi?

«La voglia di raccontare storie e di condividerle. Non è, si badi bene, la voglia di farsi ascoltare, ma proprio di esprimersi. Dico di più: scrivere è un modo per sfogare quella inquietudine di cui si diceva prima».

Di solito, il titolo per una raccolta di racconti è lo stesso scelto per uno di essi. Non in questo caso. Perché questa scelta, per così dire, controcorrente?

«La struttura di queste storie è un po' come la playlist di brani musicali, tenuta insieme da un filo comune. Ho pensato che occorresse un titolo capace di "coprirli" tutti ed ecco *La stagione delle case vuote* perché in una casa non più abitata l'inquietudine produce i suoi effetti... Anche se non è detto che debba rimanere vuota per sempre».

Trovo un segno di speranza dentro un mondo che più corre e più ne smarrisce il senso. Vale anche per la letteratura contemporanea, specie in un Paese come il nostro che scrive molto, ma legge poco?

«Aggiungo che scrive e legge poco di narrativa breve. Verso la forma del racconto, che pure ha fatto la storia della letteratura italiana, esiste una diffusa diffidenza che ho cercato di indagare. Ho scoperto che la gente trova nel racconto troppa sintesi, la mancanza di tempo per abbracciare e lasciarsi abbracciare i personaggi. Il romanzo lascerebbe invece questa possibilità. È un giudizio in cui non mi ritrovo. Pensiamo a Piero Chiara. Ogni tanto torno a leggerlo perché lo trovo molto stimolante, nella sua scrittura c'è la sintesi perfetta di ogni storia. Un grande autore da riscoprire. Anche per questo ho avuto un moto di gioia alla telefonata che mi annunciava di essere finalista al Premio».

Tredici anni vissuti in Giappone, una formazione musicale e giuridica e una passione per letteratura, cinema e radio

© RIPRODUZIONE RISERVATA